

AL VATICANO NON PIACE IL TECNOCRATE

FRANCESCO PELOSO

IL VATICANO per ora tace o quasi. È infatti un silenzio preoccupato quello che accompagna, da parte dei sacri palazzi, la lenta e faticosa ascesa di Mario Monti alla leadership del Paese. L'incarico all'ex Commissario europeo è sempre più vicino e la Segreteria di Stato mantiene una posizione defilata tanto che nelle occasioni pubbliche, come è avvenuto un paio di giorni fa nel corso di un convegno in Vaticano con grande partecipazione di giornalisti, il cardinale Tarcisio Berto-

ne ha detto: «Dell'Italia oggi non parlo». Già, anche perché non è un mistero come da sempre il favore dei sacri palazzi romani sia andato al Cavaliere e l'alternativa che sta nascendo fa, in qualche modo, paura.

Monti non è certo un mangiapreti, anzi è un credente, e tuttavia ha quel profilo da alto funzionario europeo con legami forti con l'alta finanza che mette in apprensione la Curia romana. Nei conciliaboli di corridoio si sussurra la parola "massoneria", una sintesi per indicare quel mondo di tecnocrati, economisti

e banchieri che si muove fra Bruxelles e Francoforte, non per forza tenero o disponibile con la Chiesa e le sue istituzioni. Non c'è ancora nulla di certo o consolidato nella posizione vaticana, ma è un fatto che lo stesso Osservatore romano, voce semiufficiale in grado di trasmettere gli umori interni della Segreteria di Stato, fino ad ora ha solo dato un inevitabile sostegno all'azione del presidente della Repubblica senza aggiungere altro.

Al contrario il mondo cattolico e la stessa Cei, sia pure con tempi e giudizi diversi, hanno

appoggiato l'operazione «salvataggio del Paese» e a gran voce hanno detto di "no" alle elezioni anticipate. Tra i motivi della diversità di vedute, la differenza di valutazione fra Conferenza episcopale e Segreteria di Stato. E se da una parte una certa dissonanza rientra nel gioco delle parti, è chiaro che ormai si tratta di due differenti giudizi sulla gravità della crisi italiana; di fronte a quest'ultima i vescovi chiedono una svolta e una rinascita del cattolicesimo impegnato.

Il basso profilo del Vaticano sul post Cavaliere

CHIESA. A un anno dal pronunciamento pro Berlusconi poco prima del voto di fiducia del 14 dicembre, l'imbarazzo cattolico si fa sentire. Intanto Bagnasco accompagna la nascita del nuovo attivismo laico basato sul rilancio della dottrina sociale.

di **FRANCESCO PELOSO**

■ Di fronte alla crisi italiana e alla fine del governo Berlusconi il Vaticano ha scelto di tenere il classico basso profilo. Un po' per attitudine e antica prudenza, un po' per un imbarazzo che fa fatica a sciogliersi.

L'Osservatore romano ha dato il proprio sostegno all'operato del Presidente della Repubblica esponendosi però il meno possibile. Solo un anno fa, del resto, era il 9 dicembre, il segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone, incontrava il presidente del

Consiglio e mezzo governo nella sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, a palazzo Borromeo. Ufficialmente si trattava del saluto del premier ai nuovi cardinali italiani appena nominati dal Papa, nella realtà fu il pronunciamento pubblico – per via diplomatica e mediatica – del Vaticano a favore di Berlusconi a ridosso del voto di fiducia del 14 dicembre che vide il Cavaliere salvarsi per quattro voti. Solo poche settimane dopo mezza Italia scendeva in piazza contro il premier e i suoi scandali e a prendere la parola, neanche a dirlo, furono due

suore che sollevarono il tema del degrado della vita pubblica del Paese.

La Conferenza episcopale, da parte sua, pure fra tentennamenti e passi indietro, ha complessivamente mantenuto in questi mesi un proprio profilo indipendente dal Vaticano, cioè più distaccato dalle convulsioni della vita politica tanto che a quel famoso pranzo all'ambasciata, il presidente della Cei non si fece vedere. Acqua passata, forse.

In ogni caso il cardinale Bagnasco, questa mattina torna sul tema più caldo intervenendo alla Pontificia università della Santa Croce a Roma con una relazione dal titolo "Magistero ecclesiastico e ordine politico: libertà e responsabilità dei fedeli laici nella vita pubblica". D'altro canto l'arcivescovo di Genova ha già accompagnato la prima fase del nuovo attivismo dei laici a partire dal convegno delle associazioni cattoliche a Todi.

Noti alcuni punti fermi: la necessità che nasca una nuova classe politica di credenti laici, il riferimento ai principi etici fondamentali, una dottrina sociale che viene riscoperta e rilanciata nel pieno di una crisi economica devastante.

Intanto, però, l'attività diplomatica della Santa sede riprende, sempre oggi, una sua capacità d'iniziativa con un appuntamento importante. Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, infatti, viene ricevuto dal Papa e avrà poi un colloquio con il cardinale Bertone.

Senza dubbio i temi della crisi europea e della grave situazione in cui si trova l'Italia verranno affrontati, e in tale occasione è anzi possibile che le preoccupazioni vaticane circa il fragile quadro economico europeo e il caso italiano, vengano esternate. Sul piano dei rapporti politici, inoltre, bisogna considerare che l'uscita di scena di Giulio Tremonti,

ti, rappresenta comunque una perdita per i sacri palazzi. Si ricordi che il presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, è stato consigliere del ministro dell'Economia, i rapporti fra i due sono insomma stretti; Gotti Tedeschi si è pronunciato, fra l'altro, contro l'introduzione della 'patrimoniale' a differenze di alcuni leader di associazioni e di partito cattolici.

Fra gli altri ha fatto poi sentire la sua voce l'economista cattolico Stefano Zamagni che, alla Radio Vaticana, ha messo in luce come i cattolici si siano mossi con un anno e mezzo di ritardo mentre è urgente che ritornino su quel terreno politico abbandonato da troppo tempo. D'altro canto proprio la politica, ha spiegato Zamagni, è diventata vittima dell'azione ambigua e incontrollabile della finanza e dei mercati e deve invece riconquistare una sua autonomia, per questo è urgente la riforma elettorale e il ritorno a una rappresentanza certa.

Lo storico della Cattolica, Agostino Giovagnoli, ha a sua volta insistito sul fatto che il nuovo governo si avvalga di un forte consenso politico e non possa essere definito solo 'tecnico' favorendo il disimpegno delle forze politiche; fra l'altro, spiega Giovagnoli, «si porranno le premesse del rapporto tra l'Italia e l'Europa nei prossimi mesi e anche nei prossimi anni, e allora è importante sapere chi sono i soci fondatori di questa linea che certamente andrà al di là della dialettica abituale tra maggioranza e opposizione».

Infine da sottolineare che si apre un nuovo fronte bioetico che interroga i cattolici. L'Aifa, infatti, l'agenzia del farmaco, ha dato il via libera alla pillola dei 'cinque giorni dopo' stabilendo che si tratta di un anticoncezionale e non di un farmaco abortivo. Ora anche i temi bioetici sono sul tappeto.